

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XV, n. 45

settembre-dicembre 2009

Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

Sfogliare le pagine del codex naturae: il viaggio scientifico nella prima età moderna

GIUSEPPE OLMI

» 5

Unità e diversità: i viaggi di Forster, Humboldt, Goethe

PAOLA GIACOMONI

» 33

Giuseppe Raddi (1770-1829): «infaticabile naturalista» e «coraggioso viaggiatore» al servizio dell'Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze

DANIELA PARRINI

» 61

Appunti per Leo Stein: i soggiorni e la formazione 'fiorentina'

VALERIA BRUNI

» 79

Federigo Tozzi: «la coscienza del realismo»

ANTONELLO SARRO

» 91

Qualche appunto per una filosofia dello sguardo

GASPARE POLIZZI

» 119

DALLA SALA FERRI

Incontro con Francesca Sanvitale

ENRICO GHIDETTI, MARCO MARCHI,

FRANCESCA SERRA, FRANCESCA SANVITALE

» 137

NOTE DI LETTURA

a cura di

Roberto Bianchi (<i>Storia</i>)	pag.	153
Paola Italia (<i>Letteratura Italiana</i>)	»	159
Andrea Muzzi (<i>Arte</i>)	»	163
Eleonora Negri (<i>Musica</i>)	»	168
Katia Rossi (<i>Filosofia</i>)	»	173
Emanuele Sorace (<i>Scienze</i>)	»	180

GLORIA MANGHETTI

Editoriale

In epoca di notizie sempre più sconcertanti per le 'povere' istituzioni italiane, con bilanci tali da essere indice della più desolante barbarie, ogniqualvolta vi siano dati controcorrente è bene fornirne subito adeguata informazione. Lo ha fatto, il 29 novembre 2009, la Fondazione Giorgio Cini annunciando sul «Sole 24 Ore» che di lì a poco sarebbe stata presentata alla città di Venezia la trasformazione in Biblioteca dell'antico dormitorio benedettino del monastero di San Giorgio, la cosiddetta Manica Lunga. Un luogo straordinario, ad un passo dalla Fondazione sull'Isola che guarda San Marco, progettato, alla fine del Quattrocento, da Giovanni Buora che ideò un corridoio a volte, lungo quasi 130 metri, sul quale si affacciavano le cinquantasei celle dei monaci, dove, ancora fino a non molti anni fa, si poteva trovare da dormire a poco prezzo. Uno spazio grandioso, luminoso e al tempo stesso sobrio che, attraverso l'intervento dell'architetto Michele De Lucchi, vincitore nel 2005 di un concorso internazionale di idee, è diventato la Nuova Manica Lunga, simbolo di tradizione nella modernità. Qui, e in locali immediatamente attigui, è stato trasferito un terzo dell'intero patrimonio librario della Fondazione Cini, il cuore del suo prezioso complesso bibliotecario, in particolare i volumi di storia dell'arte, di iconografia, le raccolte di stampe e disegni, di libri antichi, le miniature, i cataloghi d'asta, le miscellanee, ma anche i numerosi ed importanti archivi musicali e letterari via via pervenuti, oltre ai fondi fotografici e alla microfilmoteca. I lavori di riqualificazione e ripristino dell'antica, e di per sé suggestiva, Manica Lunga hanno permesso di realizzare, soprattutto grazie alla Legge speciale per Venezia, un'area polifunzionale, un luogo eccezionale di fruizione dei beni culturali e documentali concepito secondo i più moderni standard biblioteconomici internazionali, favorendo così un percorso multidisciplinare. Aperto al pubblico dal gennaio 2010, il nuovo spazio convivrà accanto alla spet-

*tacolare biblioteca barocca disegnata da Baldassarre Longhena, con le sue sontuose scaffalature dove sono conservati testi dedicati a Venezia, Padova, al Veneto in generale e fonti per lo studio della storia dell'arte, creando un'area di consultazione specialistica davvero unica. Un tempo definita «mito umanistico dell'Isola di Altì Studi», la Fondazione Cini a chi, per i beni culturali, oggi parla di saturazione del mercato, risponde così, puntando sulla specificità e sulla qualità del suo patrimonio. Un progetto che permette alla prestigiosa istituzione di andare bene al di là del «sogno di un inventario grandioso di un passato glorioso», come Alberto Arbasino la descriveva, oltre quaranta anni fa, in *Due orfanelle*. Allora, in un'epoca di profonda metamorfosi di un sistema di relazioni e di una nozione di cultura, lo scrittore si riprometteva di esplorare, con la consueta vis polemico-satirica, le affinità fra la Serenissima e Firenze, distese «dal Meraviglioso vertiginoso al più spietato Sinistro». E sicuramente 'Meraviglioso vertiginoso' era ed è il patrimonio bibliografico e documentario della Fondazione veneziana, così come lo è per il fiorentino Gabinetto G.P. Vieusseux. A tale patrimonio anche noi, insieme alla nostra città, dovremo, con lungimirante rispetto, guardare.*

GIUSEPPE OLMI

Sfogliare le pagine del codex naturae: il viaggio scientifico nella prima età moderna

È ora necessario che mi giustifichi per il mio peregrinare e per il fatto che praticamente non mi fermo mai da nessuna parte [...] Il viaggiare che ho fatto finora mi è [...] molto servito, dal momento che nessuno trova in casa il suo maestro o ha un insegnante nei pressi del focolare. Così, le arti non sono tutte racchiuse nella terra di origine di una persona ma disseminate attraverso il mondo intero. Esse non sono in un unico uomo o in un unico luogo ma le si deve andare a cercare e raggranellare là ove esse si trovano [...] Come può un'arte o qualsiasi altra cosa fare a meno della testimonianza degli occhi? Ho udito talvolta degli esperti di diritto dire di aver scritto nelle loro leggi che un medico deve essere un viaggiatore. Questo mi piace moltissimo. La ragione è che le malattie si spostano di qua e di là, per quanto grande è il mondo, e non rimangono mai in un unico posto. Se uno vuole conoscere molte malattie deve spostarsi anche lui. Quanto più avrà viaggiato, tante più cose sarà venuto a sapere e avrà imparato a conoscere [...] Sono quindi persuaso che i viaggi che ho finora compiuto siano stati giustamente intrapresi e siano motivo di lode piuttosto che di vergogna. Infatti questo io voglio testimoniare a proposito della natura: chi vuole indagarla deve calcare i suoi libri con i piedi. La scrittura viene indagata attraverso le sue lettere, la natura invece regione per regione: tante regioni altrettanti fogli. Così è il *codex naturae*, così vanno sfogliate le sue pagine.

Così scriveva sul finire degli anni '30 del Cinquecento Theophrast von Hohenheim detto Paracelso, difendendo in una delle sue *Sieben defensionen (Verantwortung über etliche Verunglimpfungen seiner Misgönner)* il proprio metodo di lavoro e di ricerca nel campo della medicina e, più in generale, della filosofia naturale.¹ Non meraviglia che

¹ PARACELSO, *Contro i falsi medici. Sette autodifese*, a cura di M.L. Bianchi, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 43-50.

questo attacco alla tradizione, questa decisa assegnazione di un primato «alla ricognizione diretta, autoscopica, degli effetti naturali [...] rispetto a ogni forma di sapere libresco»,² sia venuto da uno studioso irrequieto e ‘irregolare’ come il medico svizzero. Ma a partire circa dallo stesso periodo in cui fu realizzata la stesura delle *Sieben defensiones*, l’analoga convinzione che non ci si potesse più affidare totalmente e ciecamente alle indagini degli autori antichi e che, per arrivare a conoscere animali, piante e minerali, occorresse prima di tutto ‘andare a cercarli’ e vederli, iniziò a diffondersi e a radicarsi tra gli studiosi, anche tra quelli che avevano una concezione della natura assai diversa da quella paracelsiana. Nell’ultimo quarto del secolo, ad esempio, il naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605) avrebbe sottolineato la grandissima «utilità» del «fare viaggi in diversi tempi, conservando, et descrivendo l’istoria di ciascuna cosa, che si ritrova», così concludendo: «Et se il leggere dà tanta utilità a i studiosi, dieci volte più ne dà la peregrinatione».³

Il viaggio peraltro non rappresentò che l’apice di quel continuo movimento che caratterizzò l’attività dei naturalisti cinquecenteschi⁴ e che comprendeva anche spostamenti di cortissimo raggio quali quelli dal museo alla biblioteca e all’orto botanico o dalla propria abitazione ai mercati e ai moli per osservare i pesci appena pescati (la passione per la storia naturale incominciò a manifestarsi in Aldrovandi anche nel corso delle perlustrazioni da lui fatte nella «piscaria» di Roma, dove «spessa volta» ebbe occasione di vedere «varietà de’ pesci»)⁵.

Per buona parte del secolo XVI, sebbene fosse ben evidente pure l’interesse per animali e minerali, studiare la natura significò soprattutto studiare il regno vegetale, un orientamento determinato dalla diffusa esigenza di individuare quelle proprietà medicinali che si riteneva le piante possedessero in maggior misura. Il medico e botanico tedesco Leonhart Fuchs (1501-1566) manifestava certo un amore nei confronti della natura avulso da finalità utilitaristiche quando nella prefazione del

² *Ibidem*, p. XIX dell’*Introduzione* di M.L. Bianchi.

³ Cit. in G. OLMI, *Collezionismo e viaggi scientifici*, in *Storia della Scienza*, diretta da S. Petruccioli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2001-2004, vol. V, p. 612.

⁴ Cfr. B.W. OGILVIE, *The Science of Describing. Natural History in Renaissance Europa*, Chicago and London, University of Chicago Press 2006, pp. 141-142.

⁵ *La vita d’Ulisse Aldrovandi cominciando dalla sua natività sin’ a l’età di 64 anni vivendo ancora*, in *Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi. Studi*, Bologna, Libreria Treves di L. Beltrami 1907, p. 26.

De historia stirpium parlava di «piacere» e «diletto suscitati dalla conoscenza delle piante» e dal «vagabondare per boschi, montagne e pianure», ma lo stesso finiva poi per ammettere che ciò che accresceva «non di poco il piacere e il diletto» era «la conoscenza delle virtù e dei poteri» delle piante. Dunque il primo e il più tipico viaggio scientifico dei naturalisti rinascimentali fu quello finalizzato all'erborizzazione; un viaggio che in genere aveva come mete località molto o relativamente vicine a quella in cui essi vivevano e che solo di rado implicava l'attraversamento di mari. Raccogliere essenze vegetali significava prima di tutto identificarle, verificare la corrispondenza fra i loro aspetti e le descrizioni di autori antichi quali Teofrasto e Dioscoride. Agli albori della Creazione, nel Giardino dell'Eden, Adamo aveva imposto i nomi agli animali («a tutto il bestiame, a tutti i volatili del cielo e a tutte le bestie selvatiche»); dopo i secoli 'barbari' e 'bui' del Medioevo, il mondo della natura appare allo studioso come qualcosa quasi del tutto nuovo e vergine ed egli, novello Adamo, si assume il compito di nominare le cose, in particolare le piante. Quel ruolo di guida che nei confronti del primo uomo era stato svolto da Dio stesso, viene ora esercitato dalle *auctoritates* dell'antichità classica. Gli sfondi delle splendide raffigurazioni botaniche all'acquerello di Gherardo Cibo ci offrono precise informazioni sull'attività degli erboristi. Li vediamo muniti di zappa e sacca mentre percorrono campi o si arrampicano sulle rocce, o mentre sono intenti a consultare un testo e confrontare le piante con le descrizioni in esso contenute.⁶ Ovviamente per chi poteva permetterselo e anche per chi, concependo lo studio della natura come non totalmente collegato alla *materia medica*, mirava non solo alla raccolta e all'utilizzazione delle «cose naturali», in particolare delle piante, ma anche alla loro dettagliata conoscenza, descrizione e catalogazione, la ricerca sul campo si svolgeva con modalità più complesse e incisive, che giungevano a contemplare il ricorso ad una vera e propria piccola équipe di assistenti. Aldrovandi, come dichiarava nel suo *De animalibus insectis*,

⁶ Cfr. L. TONGIORGI TOMASI, *Gherardo Cibo: Visions of Landscape and the Botanical Sciences in a Sixteenth-Century Artist*, «Journal of Garden History», IX, 1989, pp. 199-216; EAD., *Giardino segreto. Gherardo Cibo, un "dilettante" del Cinquecento*, «FMR», 1989, n. 70, pp. 50-64; EAD., *Arte e scienza negli erbari di Gherardo Cibo*, in *Gherardo Cibo alias Ulisse Severino da Cingoli. Disegni e opere da collezioni italiane*, cat. della mostra, Firenze S.P.E.S. 1989, pp. 37-47.

si avvaleva sia di amanuensi che mettevano per iscritto le osservazioni da lui formulate, sia di artisti che raffiguravano gli esemplari ritenuti interessanti:

Si quid portabatur nomen, naturam, locumque ubi cepissent, inquirebam, ac saepe etiam ipse una cum amanuensibus, & pictore, cum ob continua studia fessi essemus, per vinetas, agros, paludes, montesque expatiabar: pictor secum penicillum, amanuenses pugillares, & stylum ferebant; ille, si quid caperemus pictu dignum, pingebat, illi quod notatu erat dignum me dictante notabant.⁷

A partire dalla seconda metà del secolo XVI i docenti universitari erano soliti guidare in spedizioni botaniche i loro studenti di medicina. Così fecero, per esempio, Guillaume Rondelet a Montpellier e Theodor Zwinger, Felix Platter e Caspar Bauhin a Basilea. In quest'ultima università, la Facoltà di medicina stabilì anzi, nel 1575, che i professori programmassero due escursioni botaniche all'anno (in primavera e in autunno). Secondo quanto da lui stesso affermato, Bauhin, nel corso di oltre trent'anni, guidò i suoi studenti «ad Herbarum inspectionem et cognitionem» ben più delle due volte all'anno prescritte e cioè ogni mese in primavera, estate e autunno.⁸

Come si è detto in precedenza, i viaggi finalizzati principalmente all'erborizzazione si svolgevano in genere su distanze non troppo grandi. Aldrovandi si spinse al massimo sino a Trento e sue vicinanze a nord e ai Monti Sibillini a sud. Gherardo Cibo limitò le sue escursioni all'area marchigiana nei dintorni del paese di Rocca Contrada (oggi Arcevia) dove si era ritirato a partire dal 1540. Del frate agostiniano Evangelista Quattrami, «stillatore, et simplicista» al servizio di vari membri della casa d'Este, sappiamo che durante il periodo ferrarese, erborizzò almeno «su le montagne di Vicenza» (1593) e su quelle della Garfagnana e del Frignano (1596).⁹ La scelta degli ultimi territori si

⁷ U. ALDROVANDI, *De Animalibus Insectis Libri septem*, Bononiae, Apud Joan. Bapt. Belagambam 1602, «Ad lectorem».

⁸ L'affermazione di Bauhin si trova nella prefazione del suo *Pinax Theatri Botanici*, Basileae, Sumptibus et typis Ludovici Regis, 1623. Cfr. K. M. REEDS, *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, New York & London, Garland Publishing, Inc. 1991, pp. 110-120.

⁹ G.B. DE TONI, *Notizie bio-bibliografiche intorno Evangelista Quattrami simplicista degli Estensi*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXVII, 1917-1918,

spiega anche col fatto che essi facevano parte dei domini estensi e dunque il botanico, munito di «patente di Sua altezza [Alfonso II]», confidava di poter godere, durante il viaggio, dell'appoggio delle varie autorità. Nei possedimenti di famiglia in Lazio e Umbria (Monti Lucretili, dintorni di Acquasparta, Tivolese) era solito erborizzare, agli inizi del Seicento, Federico Cesi insieme ad alcuni membri dell'Accademia dei Lincei. Più intraprendente si dimostrò il padre cappuccino Gregorio da Reggio [Emilia], il quale, pur non avendo scritto quasi nulla sull'argomento, era un grandissimo conoscitore del mondo vegetale e, come tale, fornì consistenti aiuti ad alcuni fra i più rinomati naturalisti dell'epoca quali Aldrovandi, Clusius, Bauhin, Fabio Colonna e Giovanni Pona.¹⁰ Oltre ad erborizzare nell'area emiliano-romagnola nella quale viveva e «nelli monti di Brescia», egli si spinse sino alle Alpi tirolesi intorno a Innsbruck e a quelle bavaresi. Se avesse trovato l'opportunità, cioè validi sostegni, il religioso non avrebbe esitato a raggiungere anche il Nuovo Mondo, come si evince da una lettera da lui scritta a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, dopo aver appreso che quest'ultimo aveva inviato in Perù lo speziale Evangelista Marcobruno alla ricerca del *gusano*, una larva di lepidottero nelle cui presunte virtù afrodisiache molto confidava per migliorare le sue prestazioni sessuali: «Fosse pur piaciuto a Dio, che a lei fosse caduto nell'animo l'inviarmi all'Indie (come intendo habbia fatto un altro suo servitore) che sperassi all'hora che V. A. S. sarebbe venuta in cognitione del supremo desiderio che tengo di servirla».

Per la ricchezza e varietà di piante alcune località godevano di una particolare celebrità, come, in Italia, il Monte Baldo. Lo speziale Francesco Calzolari, risiedendo a Verona, aveva la fortuna di poterlo rag-

Parte seconda, pp. 373-396. Nella lettera dedicatoria ad Alfonso d'Este del suo *Tractatus perutilis atq. necessarius ad theriacam, mitridaticamq. Antidotum componendam*, Ferrariae, Apud Victorium Baldinum, 1597, Quattrami ricordava che, allorché si trovava a Roma al servizio dei cardinali Ippolito e Luigi d'Este, aveva percorso «per quattro anni di continuo diverse parti d'Italia, per ridurre in monte Cavallo di Roma, e in Tivoli nei suoi giardini, diversi sorti di Semplici».

¹⁰ Cfr. G. OLMÍ, *I Cappuccini e la scienza nell'età moderna*, in *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi e P. Prodi, Bologna, EDB 2002, pp. 288-328; ID., *Lettere di Fra Gregorio da Reggio, cappuccino e botanico del tardo Rinascimento*, in *Musa Musaei. Studies on Scientific Instruments and Collections in Honour of Mara Miniati*, a cura di M. Beretta, P. Galluzzi, C. Triarico, Firenze, Olschki 2003, pp. 117-139.

giungere senza eccessivo dispendio di tempo e fatiche e infatti sembra che, salute permettendolo, affrontasse l'ascesa ogni anno, al fine anche di rifornire di semplici la propria spezieria «alla Campana d'oro». Sovente lo faceva in compagnia di altri studiosi della natura ai quali faceva da guida. Ricca di soddisfazioni per tutti fu l'escursione del giugno 1554, che vide lo speciale mettersi alla testa di un gruppo formato da Aldrovandi, da Luigi Anguillara, prefetto dell'orto botanico di Padova, dal medico Andrea Alpago ed altri botanici veronesi.¹¹ Alla descrizione delle piante del Monte Baldo Calzolari (come farà più tardi un altro speciale suo concittadino, Giovanni Pona) dedicò un'opera, con la quale si riprometteva di mostrare la «via diritta, e facile a coglier quelle herbe, che sono nelle spetiarie necessarie, né così comunemente in ogni luogo si ritrovano; delle quali quasi tutto questo nostro Monte [...] è da natura fecondissimo».¹² Il piccolo trattato si proponeva anche di essere una vera e propria guida («istruzione») per coloro che avrebbero compiuto spedizioni botaniche su quell'altura, perché in esso Calzolari, oltre a fornire «un'indice, o [...] catalogo» delle piante che crescevano nei vari siti, indicava i percorsi da seguire, i posti ove era possibile «alloggiare» e le fonti da cui abbeverarsi, non trascurando di ricordare ai futuri viaggiatori che era opportuno «haber seco vestimenti da diffendersi il giorno da pioggia e venti, e la notte dal freddo» e «provedersi», dalla «villa di Caprino» in poi, «di vino, pane, & altre cose necessarie per mangiare, però che da qui inanti non si trova se non case de pastori, & luoghi per il più inhabitati».

Il viaggio però che ogni studioso della natura più fortemente sperava o sognava di intraprendere era quello che avrebbe consentito di vedere le essenze vegetali negli stessi luoghi in cui un Teofrasto o un Dioscoride le avevano viste ed esaminate. Solo così, infatti, sarebbe stato possibile riconoscere con assoluta precisione quelle che gli antichi autori avevano descritto, perché diffusa era la credenza che una data pianta mutasse notevolmente d'aspetto da una località all'altra con il variare delle

¹¹ Cfr. P. FINDLEN, *Possessing Nature. Museums, Collecting and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press 1994, pp. 179-184.

¹² F. CALZOLARI, *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona*, In Venetia, Appresso Vincenzo Valgrisio 1566.

condizioni ambientali (suolo, clima, esposizione).¹³ Dunque occorre spingersi a sud, verso l'Europa mediterranea, l'Asia e l'Africa. Dalla metà del Cinquecento circa le rotte e le vie per l'Oriente, sino a quel momento percorse solo da pellegrini e mercanti, videro comparire i primi scienziati viaggiatori moderni, studiosi che affrontavano notevoli disagi e pericoli spinti esclusivamente, o quasi esclusivamente da una ferrea volontà, che se in primo luogo fu sovente quella di 'materializzare' le spesso vaghe descrizioni delle piante che trovavano nei libri, poi rapidamente si dilatò sino a divenire impegno a conoscere l'intera realtà naturale. Le motivazioni e gli obiettivi di questi scienziati possono essere riassunti nelle parole di uno di loro, il medico tedesco Leonhard Rauwolf:

Sin dalla mia gioventù ebbi il forte desiderio di andare in paesi stranieri, specialmente in quelli dell'Oriente [...], nei quali esistettero e dominarono nel passato i più forti potentati e monarchi della terra, non solo per verificare i modi di vivere e di comportarsi e i costumi degli abitanti, ma anche e soprattutto per scoprire e imparare a conoscere le belle piante ed erbe descritte da Teofrasto, Dioscoride, Avicenna, Serapione, ecc., nella stessa situazione e negli stessi luoghi dove esse crescono; in parte per poterle descrivere più esattamente, specialmente le più strane e rare, in parte per sollecitare gli speciali a procurarsi quelle che è necessario essi abbiano nelle loro botteghe.¹⁴

La stessa fiducia nel viaggio come fondamentale strumento di conoscenza – nel suo caso dell'intera realtà naturale – era stata espressa, poche decine d'anni prima, da Pierre Belon:

Or pource que les choses singulières prises des plantes, animaux, et minéraux pour la plus grande partie nous sont envoyées par le

¹³ E.L. GREEN, *Landmarks of botanical history*, edited by F.N. Egerton, Stanford, California, Stanford University Press 1983, Part II, p. 732.

¹⁴ L. RAUWOLF, *Aigentliche beschreibung der Reisz so er vor diser zeit gegen Auffgang inn die Morgenländer fürnemlich Syriam, Iudeam, Arabiam, Mesopotamiam, Babyloniam, Assyriam, Armeniam, usw. Nicht ohne geringe mühe unnd grosse gefahr selbs volbracht*, Laugingen, Georgen Willers 1583, p. 1, ma cito, traducendo, da K.H. DANNENFELDT, *Leonhard Rauwolf: Sixteenth-century Physician, Botanist, and Traveler*, Cambridge, Mass., Harvard University Press 1968, p. 31.

bénéfice des pérégrinations, sans lesquelles il nous est difficile, et du tout impossible avoir part ès dons et richesses des terres étrangères, je me délibérai les aller voir sur les lieux de leur naissance.¹⁵

Non dobbiamo però pensare che i naturalisti orientassero le loro fatiche solo a chiarire meglio le conoscenze botaniche del passato, facendo poi acriticamente di esse le fondamenta solide sulle quali non restava che costruire per aggiunte successive. Assai diffusa era infatti fra i naturalisti anche la consapevolezza che le descrizioni degli autori greci e latini contenessero numerosi errori ai quali solo con il viaggio, cioè con l'osservazione diretta, si poteva porre rimedio. Tornato dalla spedizione in Oriente, il botanico di origine prussiana Melchiorre Guilandino (Wieland) – che sarebbe subentrato all'Anguillara come prefetto dell'orto botanico patavino – così scriveva all'Aldrovandi, lamentando la perdita dei suoi appunti, contenenti «migliaia [di] osservazioni fatte»: «Io ero uscito d'Europa con animo, ritornato che fussi, di far lite non a Plinio, & Dioscoride, ma a tutta l'antiquità insieme, avendomi proposto di trattare un argomento tale, quale è quello di Plinio *de Naturali Historia*, non volendo scrivere cosa alcuna, che non avessi veduto con li propri occhi, o da persone degne di fede inteso».¹⁶ E due anni prima (1559), dal Cairo, in una lettera diretta allo stesso scienziato bolognese, aveva affermato: «Non mi pento punto Ch.mo Signore del viaggio incominciato, poiché ritrovo tanti errori, & busie nelli scrittori d'ogni tempo».¹⁷

Era piuttosto difficile che gli studiosi avessero mezzi personali per effettuare ricerche nei lontani paesi d'Oriente o che trovassero protettori che finanziassero viaggi di natura esclusivamente scientifica. Pertanto essi dovettero sovente sfruttare o le proprie competenze professionali (come medici) o i canali diplomatici delle varie potenze europee. Rauwolf poté coronare il suo sogno accettando la nomina a medico

¹⁵ P. BELON, *Voyage au Levant*, Texte établi & présenté par A. Merle, Paris, Chandeigne 2001, p. 57 («Préface»).

¹⁶ La lettera in G. FANTUZZI: *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese*, In Bologna, Per le Stampe di Lelio dalla Volpe 1774, p. 222.

¹⁷ *Ibidem*, p. 220. Sui rapporti fra Guilandino e Aldrovandi cfr. G.B. DE TONI, *Spigolature aldrovandiane. – XI. Intorno alle relazioni del botanico Melchiorre Guilandino con Ulisse Aldrovandi*, «Atti e Memorie dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. III, XVII, 1911, fasc. II, pp. 149-171.

degli agenti della ditta di suo cognato che svolgeva attività commerciale fra Marsiglia e i porti del Levante. I veneti Prospero Alpini e Onorio Belli ebbero l'opportunità di soggiornare rispettivamente in Egitto e a Creta mettendosi, come medici personali, al servizio di due patrizi e alti funzionari della Repubblica di Venezia: Giorgio Emo (console al Cairo) e Alvise Grimani dei Servi (Provveditore generale nell'isola mediterranea).

Pierre Belon, su consiglio del suo protettore, il cardinale de Tournon, fu associato all'ambasceria che alla fine del 1546 lasciò Parigi diretta a Costantinopoli, al fine di contribuire alla realizzazione di un disegno politico da tempo perseguito da Francesco I e teso a stabilire un'alleanza tra la Francia e la Sublime Porta contro l'imperatore Carlo V. Guilandino non sembra facesse parte di una missione diplomatica, ma poté comunque compiere i suoi viaggi grazie al supporto finanziario e alle lettere di raccomandazione del senatore Marino Cavalli, ambasciatore veneziano a Costantinopoli («auspiciis *Marini Caballi Veneti*»).18

Anche un rapido e semplificato elenco delle località visitate ci offre conferma della determinazione e del coraggio messi in mostra da questi naturalisti. Belon, che nel corso della sua vita si recò pure in varie regioni della Francia, in Germania, Svizzera, Italia e Inghilterra, soggiornò in Oriente sino al 1549.¹⁹ Dopo aver attraversato la Grecia continentale, toccò Creta per poi raggiungere Costantinopoli e successivamente l'Anatolia, l'Egitto e la Palestina. Oltre a utilizzare le osservazioni fatte nelle varie sue opere (per esempio nell'*Histoire naturelle des estranges poissons marins*, 1551), Belon diede alle stampe nel 1553 un dettagliato resoconto del viaggio, nel quale le descrizioni della flora e della fauna (fornite anche attraverso figure) si alternano a quelle archeologiche e dei costumi e della vita quotidiana dei vari popoli incontrati.²⁰

¹⁸ M. ADAM, *Vitae Germanorum medicorum*, Heidelbergae, Impensis heredum Jonae Rosae, Excudit Johannes Georgius Geyder, Acad. Typogr., 1620, p. 309.

¹⁹ Su Belon viaggiatore, oltre a quanto detto nel classico P. DELAUNAY, *L'aventureuse existence de Pierre Belon*, Paris, Librairie. Édouard Champion 1926, si veda da ultimo O. TRABUCCO, *Pierre Belon viaggiatore e naturalista: dalle "observations des singularités" alla "histoire de la nature"*, «Schede umanistiche. Rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese», n. s., XVII, 2004, n. 2, pp. 53-87.

²⁰ P. BELON, *Les observations de plusieurs singularités & choses mémorables, trouvées en Grece, Asie, Judée, Égypte, Arabie, & autres pays étranges*, À Paris, En la boutique de Gilles Corrozet, 1553. Abbiamo qui utilizzato l'ediz. moderna cit. *supra*, nota 15.

Un testo tutto pervaso da una fortissima volontà di identificare e catalogare, non limitata solo alle «rarità» e alle «curiosità», e che, pur se rispettosa, in linea di massima, dei risultati della scienza antica, rivela la capacità di fondarsi anche sull'esperienza diretta. Lo studioso francese praticò piuttosto abitualmente la dissezione anatomica di pesci e serpenti («J'y pris une vipère, et deux cérastes mâle et femelle, que j'anatomisai et décrivis par le menu, et remplis les peaux de bourre»)²¹ e, al fine di completare i suoi studi una volta tornato in patria, raccolse – purtroppo con esiti almeno in parte sfortunati – esemplari della flora e della fauna:

De telles peaux [di serpenti *driini*], comme aussi des autres espèces de serpents, oiseaux, bêtes terrestres, plantes entières, semences singulières, et plusieurs choses de mer, j'avais rempli une grande caisse mise sur une houlque genevoise [...] qui devait venir décharger en Angleterre, mais fut prise des corsaires et menée en Alger, et ainsi fus frustré de cela.²²

Un viaggio, dunque, quello di Belon, intrapreso – come egli stesso tiene a sottolineare – con mentalità e intenti propri dello scienziato osservatore, dell'«homme curieux», ben diversi da quelli, tutti utilitaristici, tipici del mercante:

Ceux qui entreprennent un voyage lointain en étrange pays pour leur affaire particulière sont plus curieux de chercher les choses nécessaires pour mettre fin à leur délibération, que d'employer leur temps à quelques autres observations dont ils n'ont connaissance, comme il appert par le trafic d'un marchand, lequel combien qu'il ait fait plusieurs voyages en Indie et Terre-Neuve, néanmoins n'ayant autre but que bien employer son argent en achat de marchandise, ne se soucie d'acquérir infinies singularités qu'un homme curieux pourrait bien observer.²³

Quasi nulla sappiamo sui viaggi dell'Anguillara, ma dai riferimenti contenuti nella sua opera *Semplici* (1561) possiamo dedurre che, oltre

²¹ P. BELON, *Voyage au Levant*, cit., p. 330.

²² *Ibidem*, p. 528.

²³ *Ibidem*, pp. 59-60.

ad aver erborizzato in varie località italiane, egli abbia visitato la Dalmazia, le isole di Zante, Creta, Corfù e Cipro, Aleppo, Tunisi e probabilmente Alessandria d'Egitto. È ragionevole avanzare qualche dubbio sulla verità di quanto fu scritto su Guilandino a distanza di pochi decenni dalla sua morte, cioè sul fatto che egli «*Asiae atque Africae magnam partem perlustravit: atque in Indiam usque penetravit*», ma è comunque certo che il botanico – dopo aver forse già in precedenza erborizzato in Oriente – abbia raggiunto la Palestina e l'Egitto. Dalla lettera all'Aldrovandi in precedenza citata, si deduce che egli fosse solito inviare resoconti dettagliati allo scienziato bolognese e da essa si ricavano anche informazioni sul suo «itinerario»:

Io ho dato avviso alla Ch.ma M. V. da Hierusalem del esser mio, narandole tutta l'istoria dell'Asiatico camino, & referendo in esso i nomi così moderni, come antichi de più degni loghi, fiumi, laghi, monti, boschi, piante, & animali, che si ritrovano in essi. Hora farei il simile della Giudea, del gran Deserto delli Saraceni chiamato Pharam, & Cades, dell'Egitto, del Mare rosso, & della Nabateha, overo Arabia petrea, nella quale è posto il Monte Sinai, & alcune altre meraviglie; ma perché io non ho formato qui il Itinerario secondo la mia fantasia, mi è parso a soprastare anchora un pezzo, & mandarlo adornato con tutti quelli colori, che hora gli mancano.

Non ancora soddisfatto di quanto aveva visto, Guilandino progettò, secondo quanto comunicato sempre all'Aldrovandi dal Cairo, di raggiungere le Indie Orientali (via Lisbona):

...io ho fatto una determinatione cortissima di passare con l'ajuto del Sig. Iddio in Portugallo, & indi in India, & alle Molucche, non essendovi strada, né ordine di andare per la riviera, cioè per il Mare Rosso con questi Arabi, overo per la via della Bassera.

Come abbiamo già accennato, l'Egitto, dopo soste a Zante, Corfù e Creta, rappresentò la destinazione di un altro personaggio legato a Padova (sarebbe stato nominato docente di botanica all'Università e successivamente avrebbe avuto la responsabilità dell'orto botanico): Prospero Alpini. Partito nel settembre del 1580, egli toccò di nuovo il suolo della penisola italiana alla fine del 1584. Quasi tutte le opere da lui compilate (alcune delle quali pubblicate postume), dal *De Medicina*

Aegyptiorum libri IV (1591), al *De Plantis Aegypti liber* (1592)²⁴ e alla *Historia Aegyptiaca Naturalis* (1735), furono frutto delle osservazioni fatte durante la permanenza in terra africana. Inizialmente la ragione che spinse l'Alpini a mettersi in viaggio fu quella di migliorare la propria preparazione di medico, come ben si comprende da un passo della Prefazione alla *Medicina Aegyptiorum* che riecheggia quello paracelsiano da noi riportato all'inizio:

Ego fore usque a pueris hujus sempre fui sententiae, neminem posse perfectum esse medicum, qui varias regiones, & loca non peragraverit, diversosque hominum mores non observaverit, atque hoc pace illorum dixerim, qui instar avium nunquam nidos suos deserunt, neque ab his latum unguem recedere audent. Variarum etenim regiones varios tum morbos patiuntur, tum medicinas fuerunt ad eos persanandos accommodatas atque etiam varii medendi usus in variis observantur locis, quorum observatione medicus fit prudentior, & doctior: qua sententia adductus sum, ut si in arte medica cuperem aliquid proficere, orbis partem aliquam peragrarem, aliosque morbos in aliis familiares locis, & varias medicinas ac plantas quae ibi nascerentur, & diversos usus medendi, penes diversas nationes usitatos observarem, atque cognoscerem.²⁵

In realtà Alpini allargò il suo sguardo all'intera realtà umana e naturale, così da fornirci, per esempio nell'*Historia Aegyptiaca*, descrizioni delle malattie, di animali, piante e minerali, informazioni di carattere storico e archeologico, notizie sugli usi e costumi del popolo e sul governo politico.

Pochi anni prima del soggiorno in Egitto dello studioso veneto e precisamente alla fine del settembre 1573, era sbarcato a Tripoli di Siria (oggi Libano), provenendo da Marsiglia, Rauwolf. Sempre da Tripoli, nel novembre 1575, egli avrebbe iniziato il viaggio di ritorno in

²⁴ Di quest'opera è stata di recente promossa dal Centro Studi Prospero Alpini la ristampa anastatica, accompagnata dall'ottima traduzione di G. Ongaro: P. ALPINI, *Le piante dell'Egitto. Il balsamo (Venezia, 1592)*, Marostica, Antilia 2009. All'Introduzione si rimanda per notizie sulla vita e sul metodo di lavoro del medico veneto.

²⁵ P. ALPINI, *Medicina Aegyptiorum. Accessit huic editioni eiusdem Auctoris Liber De Balsamo et Rhapsontico...*, Lugduni Batavorum, Apud Gerardum Potuliet, 1745, p. n. n.: «Melchioris Guilandini, De prospero ex Aegypto auctoris in patriam reditu Congratulatio».